

"E così mi mandarono al classico". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 183

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/183

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Elena Riccardi

Nome e cognome dell'intervistato: Gisella Bacci

Anno di nascita dell'intervistato: 1957

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 20 agosto 2021

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=EInHgPez6dc&t=2998s>

La videointervista, dalla durata di 56:58 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=EInHgPez6dc&t=2978s>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Gisella Bacci. Nata a Firenze il 24 settembre 1957, ha svolto nella città toscana i suoi studi. Tanto il padre quanto, in un secondo tempo, la madre, lavoravano nella ditta di famiglia. Il suo percorso, cominciato nel 1962 con l'iscrizione alla scuola materna, è terminato con il conseguimento della laurea in Ingegneria, quindi, presumibilmente, nei primi anni Ottanta. Da studentessa, ha attraversato perciò la contestazione giovanile (avvenuta quando, tuttavia, era ancora alle elementari) e gli anni di piombo (de Giorgi 2020; Panvini 2018).

L'intervistata ricorda l'emozione con cui attendeva di frequentare la scuola; i genitori, per invogliarla, le avevano regalato un piccolo banco giocattolo su cui lei trascorreva gran parte del suo tempo. Conserva molti ricordi della scuola materna, che pur ha frequentato solo un anno. Situato in un edificio molto grande e luminoso, l'istituto prevedeva attività e orari fortemente strutturati: l'aula, adibita per la frequenza di classi miste, erano presenti numerosi banchi a quattro che fungevano da postazione fissa per due bambini e due bambine. Ogni alunno, con il primo giorno di scuola, riceveva un simbolo che costituiva la sua firma in tutti i disegni: quello dell'intervistata era la barca. Molti erano i lavori a tema, incentrati su eventi climatici e atmosferici contingenti, come ad esempio le stagioni. Rilevante era l'attenzione dedicata alla pulizia, in consonanza con i retaggi di una visione tradizionalmente assistenzialistica dell'istruzione pre-elementare: ogni giorno la maestra dedicava la prima parte della mattinata al controllo delle unghie, delle orecchie e delle cosce degli alunni, inviando in bagno tutti quegli alunni che non fossero completamente puliti (Catarsi 1994). Ricorda la maestra come una figura che le incuteva una certa soggezione, ma che incontrava grande stima nei suoi genitori e, in generale, negli adulti della sua comunità.

Terminate le scuole materne, l'intervistata ha frequentato le scuole elementari presso l'Istituto "Villani", dal 1963 al 1968. La scuola, molto grande, constava di sei sezioni, tre maschili e tre femminili. Particolare attenzione era dedicata al rituale dell'uscita da scuola: le classi, secondo un ordine prestabilito, marciavano verso il portone, guidati dalla capoclasse, che, insignita della fascia tricolore, dava il ritmo alle compagne. Poiché la carica ruotava settimanalmente, tutte le alunne erano chiamate, a un certo punto, a esercitare quella funzione. Sono gli anni dell'alluvione della città toscana, evento che ha segnato i vissuti dell'intervistata e dei suoi conoscenti: per pochi centimetri la sua casa, situata al primo piano, non fu invasa dall'acqua. Su stimolo della maestra, furono organizzate delle raccolte di abiti per quelle compagne di classe che avevano perso tutto. Per due anni, in terza e in quarta elementare, dovette raggiungere la scuola in un'altra zona della città, in quanto il quartiere dove sorgeva l'istituto risultò pesantemente colpito dalla piena; per due anni la

scolaresca osservò così i doppi turni, con la sezione maschile che andava a scuola la mattina e quella femminile che vi si recava nel pomeriggio. Quando tornò nel plesso originario, all'inizio della quinta, l'intervistata fu colpita dai nuovi banchi in formica verde, che avevano soppiantato quelli severi in legno nero su cui aveva studiato nei primi due anni di elementari.

Un ricordo particolare è riservato alla sua maestra, descritta come un'insegnante equa, didatticamente avanzata e attenta alle esigenze delle singole alunne. Diversamente dalle altre colleghe, più ligie nel seguire il programma e più inclini a bocciare chi fosse rimasta indietro, la maestra dell'intervistata si soffermava su un argomento fino a quando non fosse stata sicura che tutte le alunne non lo avessero padroneggiato, e si rifiutava di bocciare. Bacci sperimentò questo atteggiamento su di essa quando, in prima elementare, una malattia la costrinse a una lunga degenza a casa; l'insegnante, rifiutandosi di farle perdere l'anno, restò in contatto con la madre e le consegnò tutte le lezioni, in modo che potesse restare in pari con gli argomenti spiegati in classe. Dimostrò una certa attenzione nei confronti anche dell'unica alunna proveniente dalla campagna, solita parlare con una calata diversa da quelle delle compagne. Sensibile alla parità di genere, organizzava con un collega di una delle sezioni maschili attività che permettessero il coinvolgimento delle due classi parallele e l'interazione tra alunni e alunne; questo progetto le provocò non pochi problemi in quanto alcune madri della classe maschile, scontente dell'iniziativa, diffusero la voce che quei lavori fossero un pretesto per coprire una liaison tra i due insegnanti. Nonostante i tentativi della maestra per amalgamare la classe attraverso lavori cooperativi e giochi a squadre, l'intervistata ricorda il disagio provato nel vedere che molte compagne, diversamente da lei, incontravano difficoltà nello studio. Quest'ultime, ricorda, tendevano a socializzare tra di loro, e la classe, nonostante gli sforzi dell'insegnante, risultava divisa per gruppi facilmente associabili al rendimento scolastico.

Diversamente dalla scuola elementare, la scuola media era sita in un edificio moderno, un prefabbricato che l'intervistata descrive come molto luminoso. Dell'esperienza alle medie Bacci ricorda soprattutto la "scoperta" dell'identità di genere e dei limiti che comportava essere una donna. Il limite dell'educazione fisica, innanzitutto: le classi, originariamente miste, venivano divise durante le lezioni di scienze motorie e, quasi sempre, alle ragazze era destinata la palestra più piccola e spoglia. Quello del vestiario, libero per i maschi, fondato sul grembiule per le compagne. Il limite delle applicazioni tecniche, incentrate per le ragazze sul ricamo e sulle ricette mentre i ragazzi sembravano discettare su progetti che l'intervistata giudicava più interessanti, come ad esempio la ricostruzione di una nave vichinga con l'utilizzo di materiali di scarto. La scelta della scuola superiore, in terzo luogo: l'intervistata, che adorava educazione artistica, avrebbe desiderato iscriversi al liceo artistico, ma non fu possibile per l'opposizione dei genitori: «Allora c'era molta confusione e io, essendo una femmina, non mi ci mandarono, come pure al liceo scientifico, c'erano più maschi, e insomma, alla fine, mi mandarono al liceo classico perché ero una femmina, per non essere, insomma, per essere più protetta, non essere coinvolta nelle varie proteste o manifestazioni», spiega dal m. 39.42. Bacci, che confessa di aver inizialmente percepito il classico come una costrizione, lo ha successivamente rivalutato all'università, quando, sostiene, ha scoperto di possedere basi più solide rispetto ai colleghi provenienti dal liceo scientifico. Anche della sua classe, che ricorda come vivace e unita, conserva un

buon ricordo. Tra i professori dedica il maggior apprezzamento alla docente della sua disciplina preferita - matematica -, che spesso andava a trovare a casa nel pomeriggio.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

E. Catarsi, *L'asilo e la scuola materna. Storia della scuola "Materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-cosi-mi-mandarono-al-classico-memorie-dinfanzia>